

La strategia di Bergoglio

UN'APERTURA CONTRO LE SPINTE CONSERVATRICI

Massimo Introvigne

«Le persone omosessuali hanno il diritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia». Così Papa Francesco.

Continua a pag. 47

Segue dalla prima

UN'APERTURA CONTRO LE SPINTE CONSERVATRICI

Massimo Introvigne

«Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili. In questo modo sono coperti legalmente. Mi sono battuto per questo». Queste parole di Papa Francesco nel documentario di Evgeny Afineevsky presentato il 21 ottobre alla Festa del Cinema di Roma, che mostra anche un Pontefice impegnato in prima persona nella difesa di persone omosessuali vittime di discriminazioni, in ambito civile e religioso, sono state immediatamente condannate "a destra" e salutate trionfalmente "a sinistra", secondo un copione che ormai si ripete ogni volta che il Papa si pronuncia su temi delicati. A mano a mano che il polverone si deposita, ci si accorge insieme che c'è una vera riforma e che non c'è una rivoluzione. Francesco ama ripetere che il tempo è superiore allo spazio e che la sua missione riformatrice consiste nell'avviare processi, che altri potranno concludere. In questa chiave le forme, e l'eco mediatica che hanno e che il Papa sicuramente è in grado di prevedere, sono spesso non meno importanti dei contenuti. La forma della dichiarazione di Francesco, che come spesso accade si manifesta con modalità irrituali, ha certamente una forte carica riformatrice, e forse vuole gettare un ponte verso chi, soprattutto in

Germania, lo accusa di farsi condizionare dalle critiche della fazione conservatrice fino a frenare quelli che fino a qualche anno fa sembravano grandiosi progetti di riforma della Chiesa. Il Pontefice sa che questo tipo di interventi scatena anche una reazione dei conservatori: ma è probabile che questa non gli dispiaccia, perché gli serve appunto a rispondere alle critiche di chi lo accusa di avere fermato le riforme a metà del guado. Non hanno torto i critici conservatori di Francesco quando notano che c'è una grande differenza, nella sua posizione sugli omosessuali, rispetto ai predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Non che questi non avessero condannato ogni "ingiusta discriminazione" contro gli omosessuali, un'espressione che si trovava già nel «Catechismo della Chiesa Cattolica» promulgato da Giovanni Paolo II nel 1992 e di cui il cardinale Joseph Ratzinger, futuro Benedetto XVI, fu uno dei principali estensori. Ma con Woytila e Ratzinger, la condanna delle discriminazioni andava sempre di pari passo con un richiamo alla tradizionale dottrina secondo cui le relazioni omosessuali hanno un carattere "disordinato" e in nessun caso possono fondare una "famiglia". Con Papa Francesco si sono moltiplicate le condanne delle discriminazioni, anche quelle talora praticate da cattolici e nelle parrocchie, senza che - come avveniva in

precedenza - a ogni condanna della discriminazioni si accompagni una condanna parallela di ogni tentativo di equilibrare una relazione tra persone dello stesso sesso a una famiglia. Anzi, ora Papa Francesco parla esplicitamente di "diritto a una famiglia" per le persone omosessuali, e in questo è difficile non vedere un mutamento di qualche profondità, né nel contesto sembra che la "famiglia" cui fa riferimento sia solo quella di origine, da cui nessuno deve essere espulso in ragione del suo orientamento sessuale. I conservatori hanno meno ragione quando proclamano che Papa Francesco ha ormai schierato la Chiesa a favore delle rivendicazioni dei militanti omosessuali. Questa rivoluzione, in realtà, non c'è. Gli attivisti omosessuali non si accontentano delle "unioni civili" di cui parla Francesco, il quale a rigore usa in spagnolo l'espressione "legge di convivenza civile". Vogliono qualcosa che si chiami esplicitamente "matrimonio", e piacerebbe loro che fosse possibile celebrarlo in chiesa. Anche nelle parole del documentario, che pure sembrano spingersi più in là rispetto ad affermazioni precedenti, il Papa si ferma sulla soglia del matrimonio fra persone dello stesso sesso senza attraversarla, ed è attento a parlare di "unioni civili", non di "matrimonio". Nella gerarchia delle fonti della Chiesa Cattolica, le encicliche e le esortazioni apostoliche vengono

sicuramente prima delle interviste è delle dichiarazioni destinate a un documentario, anche se quanto all'eco mediatica può talora sembrare che sia il contrario. Nella sua esortazione apostolica del 2016 «*Amoris laetitia*», successiva ai Sinodi sulla famiglia del 2014 e 2015 e nota per le sue aperture in tema di divorziati risposati, Francesco aveva ribadito in tema di omosessuali che «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare 'ogni marchio di ingiusta discriminazione' e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». Come accennato, l'invito a evitare "ogni marchio di ingiusta discriminazione" è contenuto nel Catechismo del 1992, e non vi era dunque in "Amoris laetitia" nulla di nuovo. Subito dopo, "Amoris laetitia" citava il documento finale del Sinodo del 2015, il quale aveva osservato che "circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia"; ed è inaccettabile "che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il «matrimonio» fra persone dello stesso

sesso". Con le sue parole nel documentario di Afineevsky il Francesco del 2020 smentisce il Francesco del 2016, "Amoris laetitia" e il Sinodo sulla famiglia del 2015? La risposta non può che essere sfumata. Da una parte, l'accento del 2020 sul "diritto a una famiglia" delle persone omosessuali sembra spingersi al di là del semplice richiamo alla dignità e al rispetto del 2016. Dall'altra, per i militanti omosessuali ma anche per cattolici come il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, Joe Biden, e magari per qualche vescovo tedesco, questo non è ancora sufficiente. Per loro la parola magica e rivoluzionaria che dovrebbe cambiare la posizione della Chiesa in tema di omosessuali è "matrimonio", non "unioni civili". E, a fronte del richiamo in "Amoris laetitia" all'esplicita condanna sinodale delle leggi che chiamano le unioni tra persone dello stesso sesso "matrimonio", non c'è nel documentario nessuna rivoluzione che permetta d'includere il Papa fra chi sostiene queste leggi. Mentre i "processi" di Francesco continuano, "da sinistra" si potrà continuare a pensare che il Papa concede troppo poco, e troppo tardi, e "da destra" che apre falle da cui entra un'acqua mondana che porterà al naufragio. Da buon gesuita, il Pontefice rimane nel suo ideale centro, convinto che sia precisamente lì che la Chiesa del XXI secolo deve stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.